

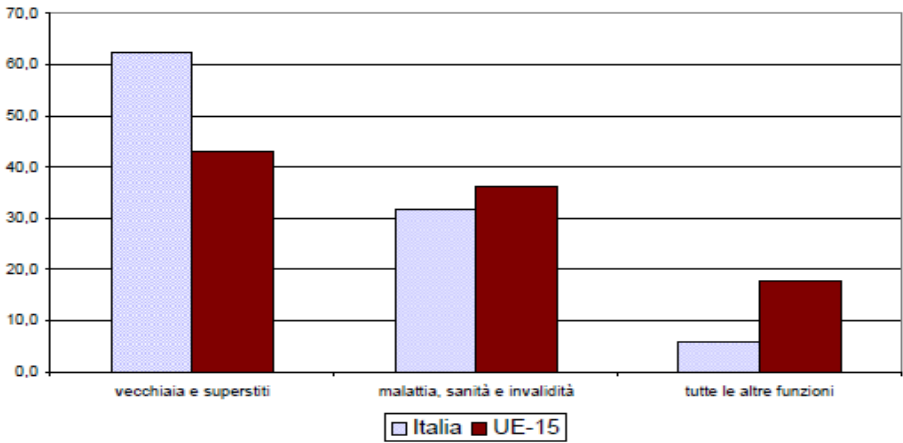


Come viene contrastata la povertà ed esclusione sociale?

Carkaj Violeta
Facoltà di Scienze politiche
Università degli studi di
Macerata

Introduzione

Tale lavoro si basa su una metodologia di analisi di variabili strutturali (spesa e destinatari) per far emergere i caratteri distintivi del sistema di protezione sociale italiano in modo tale da poter valutare come la sua organizzazione riesce a strutturare azioni dirette ad assolvere la funzione di contrasto alla povertà ed esclusione sociale e le ragioni che invece impediscono tale attuazione. Partendo dalle proposte di riforma della spesa sociale della Commissione Onofri (1997) che offre modalità di attuazione per il contrasto alla povertà ed esclusione sociale si può notare come limiti strutturali, fattori esterni e politiche inadeguate, concorrono a compromettere un azione efficace di contrasto alla povertà ed esclusione sociale.



Destinatari.

- Introduzione del “minimo vitale”: come diritto soggettivo di cittadinanza, tutelato e disciplinato dalla legge, sottratto dalla discrezionalità dell’amministrazione e dall’aleatorietà delle risorse di bilancio,
- in base al principio dell’universalismo selettivo basto sulla prova dei mezzi su base familiare, accedono ai trasferimenti tutti gli individui poveri con risorse al di sotto di una certa soglia.
- Istituzione di un fondo per la non autosufficienza per garantire in tutto il paese un pacchetto di prestazioni standard.

Modalità della spesa.

- Ricomposizione della struttura della spesa riducendo quella pensionistica e incrementando quella dedicata all’assistenza,
- attraverso la razionalizzazione e innovazione degli ammortizzatori sociali;
- l’istituzione di un sistema di integrazione del reddito che comprenda anche servizi da erogarsi dagli enti locali e dalle regioni in base a criteri di misura e accertamento dei mezzi che dovevano essere ridefiniti e uniformati dal governo centrale.
- interruzione dei istituti di redistribuzione del reddito come: l’integrazione al minimo, pensioni di guerra e, in genere, pensioni di indennità per invalidità.

Tratti tipici del sistema di protezione sociale

- Assenza di una misura di reddito minimo a livello nazionale. In tal modo gli aventi diritto alle prestazioni sociali devono rientrare in una delle categorie protette dallo stato.
- Prevale una logica assicurativa rispetto a una logica di assistenza sociale e una logica di protezione di alcuni rischi piuttosto che altre condizioni di bisogno.
- Frammentazione del sistema di intervento finalizzato al contrasto alla povertà ed esclusione sociale

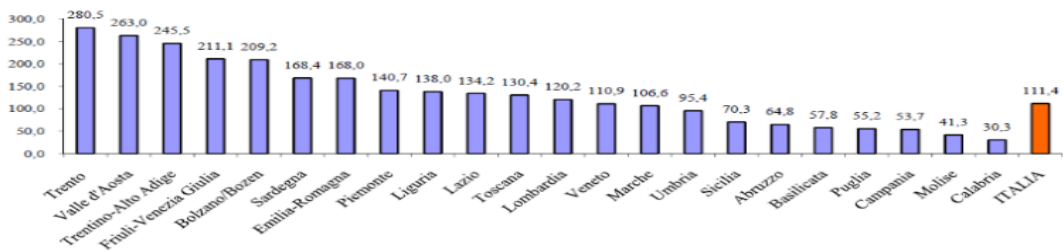
Problemi di attuazione

- Tra cambiamenti di governo, tentativi di sperimentazione e ostilità a tale misura il Rmi è finito per non essere un criterio per l’azione di contrasto alla povertà a livello nazionale.
- La proposta prevedeva l’incremento della spesa per le politiche socio-assistenziali(il finanziamento doveva avvenire attraverso la riduzione della spesa pensionistica ma senza incrementare la spesa complessiva). Questo significa realizzare politiche redistributive che non sono state nemmeno tentate.
 - La definizione dei livelli essenziali comporta un particolare impegno a favore del meridione. Le resistenze hanno ostacolato l’attuazione.
 - Per attuare la proposta erano necessarie riforme articolate designate con precisione e da attuare attraverso fasi di transizione pluriennali. L’attenzione è stata concentrata sul breve periodo.
 - Serviva un maggior ruolo regolativo dello stato per incrementare i servizi predisponendo i strumenti che garantissero la concretizzazione.
 - Il rafforzamento della Pubblica Amministrazione era una condizione elementare per l’attuazione. Il progetto è stato ritenuto troppo ambizioso.

Conclusioni

La spesa sociale italiana presenta questi caratteri:
I trasferimenti in denaro prevalgono rispetto ai servizi.
Ce una progressiva riduzione dei fondi a livello statale . Il Fondo nazionale per le politiche sociali sarà ridotto di un decimo rispetto al 2008 fino al 2013.
Si nota un chiaro divario territoriale tra nord e sud della spesa a livello locale
Permane una logica categoriale nell’erogazione delle prestazioni sociali.
Il modello italiano è basato su un’idea di famiglia nucleare. Tale modello lascia scoperte fasce della popolazione maggiormente scoperte dalla povertà e dalla crisi(es. *working poors*).
Per una maggiore efficacia nel contrasto alla povertà serve una rivalutazione della struttura di protezione sociale che possa riqualificare la spesa in base a un criterio che abbraccia l’aspetto multidimensionale della povertà abbinata a una maggiore attenzione ai processi(e la loro qualità) messi in atto.

Spesa media pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni per regione Anno 2008



(Bilancio di previsione dello Stato, milioni di euro)

Fonti di finanziamento	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo per le politiche della famiglia	346,5	186,6	185,3	51,5	52,5	31,4
Fondo pari opportunità	64,4	30,0	3,3	17,2	17,2	17,2
Fondo politiche giovanili	137,4	79,8	94,1	12,8	13,4	10,6
Fondo infanzia e adolescenza	43,9	43,9	40,0	39,2	40,0	40,0
Fondo per le politiche sociali *	929,3	583,9	435,3	273,9	70,0	44,6
Fondo non autosufficienza	300,0	400,0	400,0	0,0	0,0	0,0
Fondo affitto	205,6	161,8	143,8	32,9	33,9	14,3
Fondo inclusione immigrati	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizi infanzia	100,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fondo servizio civile	299,6	171,4	170,3	110,9	113,0	113,0
Totale	2.526,7	1.757,3	1.472,0	538,3	340,0	271,1
Variazione % su anno precedente		-30,4	-16,2	-63,4	-36,8	-20,3

* Al netto delle spese obbligatorie per interventi costituenti diritti soggettivi